



« Scorrono i canali per detta città alla similitudine d'un Corpo umano, formando isolette, parte fatte dalla natura, parte dall'arteficio, e vi sono ponti 460 per lo più di pietra... ». Siamo nel 1696.

Nelle nebbie del tempo il ponte a Venezia fu segno d'amore, il segno della convivenza consacrato dal bisogno della difesa e degli scambi; mani dall'una all'altra sponda si protendevano, si stringevano a mutuo conforto, vincolo di anime doloranti, di miseri relitti che la tempesta di barbariche guerre aveva gettati in un angolo adriatico, su un incolto arcipelago, a temprar fra i canneti la spada della vendicazione.

Venivano le genti da Aquileia imperiale, venivano da Concordia e da Altino, da Feltre e da Oderzo. Sui dossi e sui bari era un fiato di terrore.

Triste la creatura piegata dalla nostalgia del suo lido, desolata la distesa delle livide barene. Qualche « tomba » qua e là specchia sul brivido delle acque — salse come la lagrime — rari cipressi; l'alga sola, vi-